

Guerra e diplomazia per Beirut



PARIGI — Il presidente libanese Gemayel (a destra) accolto da Mitterrand all'Eliseo per una breve visita durante il viaggio di ritorno

Febbrili consultazioni sul Libano a Parigi e a Washington

Colloquio di Gemayel con Mitterrand. Due ministri israeliani in visita negli USA

PARIGI — Al termine del suo viaggio negli Stati Uniti, e prima di rientrare a Beirut, il presidente libanese Amin Gemayel si è recato ieri a Parigi dove è stato ricevuto dal presidente francese François Mitterrand per discutere l'attuale situazione in Libano. Gemayel ha ripreso una sua vecchia proposta di tenere un referendum nelle zone del Libano occupate dagli israeliani e dai siriani per dimostrare l'adesione di tutto il popolo libanese al suo legittimo governo. Smentendo le voci che erano circolate nei giorni scorsi in merito a un impiego di altri 3.000 paracadutisti francesi nella regione montagnosa dello Chouf dopo l'eventuale ritiro delle truppe israeliane da questa regione, Gemayel ha detto che sarà l'esercito libanese a prendere posizione in questa regione, attualmente teatro di duri scontri tra milizie falangiste e milizie druse progressiste. Queste ultime hanno già fatto sapere che si opporranno duramente ad ogni intervento dell'esercito libanese, strettamente legato alle milizie falangiste.



Le immagini della guerra «dimenticata» tra Iran e Irak



Giungono le prime immagini degli scontri che sono tornati a insanguinare la frontiera calda tra l'Iran e l'Irak. Si tratta di telefoto trasmesse dalla IRNA, l'agenzia ufficiale di Teheran, allo scopo di testimoniare l'esecuzione dell'offensiva scatenata tra venerdì sera e domenica nella zona nord del fronte, a ovest della città di Mahabud, dove il confine tra i due stati in guerra corre attraverso una regione che vede un altro protagonista di questo sanguinoso e spesso «dimenticato» conflitto: il popolo curdo, che lotta la sua indipendenza.

E proprio con l'obiettivo di bloccare l'apporto logistico che l'Irak offre ai ribelli del Kurdistan iraniano che Teheran ha giustificato la ripresa in grande stile delle operazioni militari sul fronte. Già nei giorni precedenti le truppe iraniane avevano condotto una massiccia operazione di rastrellamento, che si era conclusa con un pesante bilancio di vittime, nelle zone controllate dai curdi.

Ma lo sfondamento delle linee irakene ha portato alle buche dell'Iran anche un altro frutto: stando ai comunicati militari (e anche alle foto diffuse, delle quali non è stato precisato comunque il momento in cui sono state scattate), i soldati iraniani controllerebbero ora le alture che dominano la piana di Kirkuk, uno dei più importanti centri petroliferi irakeni.

La battaglia in questa zona — da quanto si può ricavare in base ai contraddittori comunicati militari delle due parti — dev'essere stata sanguinosissima. Le vittime sarebbero migliaia, così come i feriti e i prigionieri. La guerra «dimenticata» continua a esigere il suo prezzo di sangue e di sofferenze.

NELLE FOTO: in alto, prigionieri irakeni scortati da un iraniano. Sotto, l'esultanza dei soldati di Teheran (molti giovanissimi). A fianco, una postazione iraniana. Qui sotto, carri armati di Teheran in territorio irakeno

Scontri nella valle della Bekaa. Yasser Arafat in Arabia Saudita

I dissidenti palestinesi attaccano le truppe fedeli al leader dell'OLP nei pressi di Chitaura - Pesante bilancio di vittime - Nuovo tentativo di mediazione di Riyad?

BEIRUT — Nuovi scontri armati nella valle della Bekaa, per il terzo giorno consecutivo, tra i guerriglieri di Al Fatah fedeli ad Arafat e i loro oppositori appoggiati dalla Libia e dalla Siria. Lo ha reso noto ieri la radio libanese affermando che gli opposti gruppi guerriglieri si sono scambiati colpi di artiglieria e missili nei pressi di Chitaura, trenta chilometri ad est di Beirut sulla strada che collega la capitale libanese a Damasco. La tregua tra gli opposti gruppi durava da circa tre settimane. Gli scontri sarebbero durati una ventina di minuti senza provocare vittime.

Secondo un'altra versione, fornita dalla radio falangista di Beirut, negli scontri di ieri vi sarebbero invece stati otto morti e venti feriti. Il bilancio degli scontri del giorno precedente era stato di dodici

feddayin uccisi e di altri ventitré feriti. Sempre secondo la radio falangista, le forze ribelli ad Arafat avrebbero occupato la località di Jdita, presso Chitaura mentre le forze fedeli ad Arafat avrebbero tentato di ricacciarli dalla posizione. La popolazione della cittadina di Jdita starebbe abbandonando la zona dei combattimenti.

Secondo fonti nella capitale libanese, le forze libiche presenti nella Bekaa avrebbero preso posizione ad Ain Baraka, vicino a Jdita, per dar man forte ai dissidenti di Al Fatah. Le truppe siriane non avrebbero invece partecipato ai combattimenti trasferendosi su posizioni più arretrate di un chilometro. Un portavoce palestinese fedele ad Arafat ha accusato i «controrivoluzionari di Abu Musa» di essere all'origine

degli scontri che mirano, ha detto, «a far fallire la nuova mediazione (dell'Algeria, dell'Arabia Saudita e della Lega araba) per risolvere i malintesi esistenti tra Al Fatah e i fratelli siriani».

Nuove accuse contro Arafat sono state rivolte ieri dal ministro della Cultura siriano Najah Attar. In un articolo sul quotidiano ufficiale di Damasco, «Al-Nahd», Attar afferma che Arafat ha l'intenzione di formare un governo palestinese in esilio «per liquidare l'OLP». Analoghe accuse ha rivolto al leader palestinese l'ideologo della dissidenza, Abu Saleh, il quale ha affermato che la formazione di un governo in esilio «sarebbe la continuazione degli accordi di Camp David».

Il leader dell'OLP Yasser Arafat è giunto intanto ieri a Taif, in Arabia Saudita, per discutere con il sovrano saudita Fahd i problemi della crisi libanese e le divergenze tra i palestinesi e la Siria. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa saudita aggiungendo che Arafat, giunto nella capitale estiva di Taif, è stato accolto dal vicegovernatore della Mecca, principe Saud Ibn Abdul Mohsen. Non sono stati forniti particolari sugli imminenti colloqui che il presidente dell'OLP avrà con re Fahd e gli altri dirigenti sauditi.

Anche il ministro degli Esteri siriano, Abdul Khalim Khaddam ha compiuto ieri una breve visita in Arabia Saudita incontrandosi con re Fahd e con il capo della diplomazia di Riyad, principe Saud Al Faysal. Secondo gli osservatori, continuerebbero i tentativi dell'Arabia Saudita di organizzare un incontro di riconciliazione tra Arafat e i leader siriani.

Il «gruppo consultivo speciale» discute gli schemi d'accordo per Ginevra prospettati negli ultimi giorni

Missili: la NATO esamina le nuove ipotesi

Nilde Jotti: negoziare ancora, senza scadenze né pregiudiziali

LIVORNO — Per la seconda volta nelle ultime settimane il presidente della Camera Nilde Jotti è tornata sulla questione degli euromissili sottolineando la necessità che non siano stabilite scadenze o avanzate pregiudiziali per la durata del negoziato.

L'occasione dell'intervento è stata la celebrazione ufficiale, venerdì a Livorno, del 40° della caduta del fascismo. «Nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare in occasione della mia elezione a presidente della Camera — ha detto tra l'altro Nilde Jotti — avevo espresso l'auspicio che si sviluppi il dialogo tra le grandi potenze e maturino con solidità e importanti decisioni bilaterali che escludano l'installazione di nuovi missili nel nostro continente ed avvino un processo di pacifica coesistenza e di disarmo. Queste affermazioni, che non potevano ovviamente delineare una concreta piattaforma per la politica della difesa, sono state tuttavia accolte da esponenti di varie parti politiche nel loro giusto significato che vorrei qui ribadire».

«Ogni persona responsabile — ha rilevato Nilde Jotti — non può che considerare l'alta drammaticità di decisioni che comportino un'accelerazione della corsa al disarmo e il prevalere nelle re-

lazioni internazionali di tendenze reciproche ad acquisire un vantaggio nel rapporto di forze. Ciò che è verità è proprio questa logica, ponendo al centro della dialettica internazionale non solo una chiara volontà negoziale ma l'obiettivo di assicurare equilibri di potenza sempre meno catastrofici e tendenzialmente volti al disarmo».

Il presidente della Camera ha aggiunto che «una tale scelta implica una sincera verifica degli equilibri anche nel campo delle armi missilistiche di teatro muovendo, se necessario, i fattori di squilibrio esistenti ed evitando di aggiungerne altri. In sostanza c'è bisogno di un negoziato bilaterale esplicitamente volto ad impedire che non vi siano scadenze o minacce pregiudiziali per la durata del negoziato stesso. Solo la comprovata contrarietà di una o di ambedue le parti potrebbe legittimare atti unilaterali».

«Se è vero che la decisione dirimente spetta alle due grandi potenze nucleari — ha concluso Nilde Jotti —, tuttavia un'opera assidua e diretta anzi caparbia spetta anche a quei paesi, come il nostro, che dovrebbero ospitare nuove armi: un'opera di sollecitazione, di dialogo e di controllo sulle intenzioni e sull'operato degli interlocutori di Ginevra».

No alle armi dall'assemblea delle chiese

VANCOUVER — La corsa agli armamenti, la licita morale della dottrina della dissuasione nucleare, il confronto pacifico tra Est e Ovest e tra Nord e Sud saranno argomenti centrali della sesta assemblea del Consiglio mondiale delle chiese (l'organizzazione che raggruppa quasi tutte le chiese cristiane del mondo, esclusa quella cattolica) che si è aperta ieri a Vancouver, in Canada. Ai lavori, che dureranno 18 giorni, partecipano 900 delegati (in rappresentanza di oltre 300 confessioni che contano 450 milioni di fedeli in più di 100 paesi del mondo) e circa 2 mila tra osservatori e ospiti. Si tratta, di un foro internazionale di grande rilievo ed è significativo il fatto che i temi della salvaguardia della pace e del disarmo appaiano dominare il campo fin dal primo giorno. Nel sermone inaugurale è stato detto, tra l'altro, che il militarismo è la più sfacciatata di tutte le follie.

I francescani di Assisi invitano Reagan e Andropov

ASSISI — I frati francescani di Assisi tentano dove la diplomazia dei grandi potenze sembra impotente. Al termine dei lavori del loro centonovantaduesimo capitolo generale (una sorta di congresso) hanno inviato un messaggio al presidente degli USA Reagan e a quello dell'URSS Andropov invitandoli ad incontrarsi in nome del disarmo e della pace. Il vertice — hanno proposto i frati — potrebbe tenersi proprio ad Assisi, città che in tutto il mondo è considerata simbolo di pace e di fratellanza.

Europa senza H Pronto piano del governo svedese

STOCOLMA — Un piano dettagliato per la creazione di una zona denuclearizzata nell'area nordica è stato preparato dal ministero degli esteri svedese e sarà formalmente presentato al vertice dei ministri degli esteri dei paesi nordici in programma per il prossimo ottobre. Lo afferma il quotidiano di Stoccolma «Svenska Dagbladet».

Europa senza H Pronto piano del governo svedese

La creazione di una zona denuclearizzata nel Nord Europa comprende Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia venne per la prima volta avanzata nel 1963 dall'allora presidente finlandese Urho Kekkonen, ma non ha mai raggiunto la fase formale di negoziato. Questo piano ha l'apporto appoggio della Finlandia e della Svezia mentre l'URSS, ha espresso simpatia al riguardo.

